

Album

«LE COSE DA SALVARE»
A Ilaria Rossetti
il Premio Neri Pozza

È Ilaria Rossetti la vincitrice della IV edizione del Premio di letteratura Neri Pozza, con il romanzo «Le cose da salvare». L'autrice lodigiana si è aggiudicata i 25mila euro del Premio, arrivando prima anche nella Sezione Giovani. Già vincitrice del Premio Campiello Giovani nel 2007, Rossetti è stata premiata ieri sera al Teatro Olimpico di Vicenza, alla presenza dello scrittore inglese David Nicholls. Il romanzo narra del crollo di un ponte nell'Italia del 2020 (chiaro riferimento alla tragedia di Genova) e sarà pubblicato da Neri Pozza.

l'intervista » Franck Thilliez

Luca Crovi

Negli ultimi dieci anni la Francia ha mostrato una sensibilità speciale per il thriller e se al cinema è stato un regista e produttore come Luc Besson a dare molto spazio a questo genere in letteratura sono stati autori come Jean-Christophe Grangé, Maxime Chattam, Pierre Lemaitre e Bernard Minier a farsene credibili interpreti. Fra i più sorprendenti narratori d'oltralpe si è distinto l'ingegnere Franck Thilliez di cui erano già usciti in Italia *La stanza dei morti*, *Foresta nera*, *La macchia del peccato* e *L'Osservatore* per la casa editrice Nord e che da ora alle stampe per Fazi Editore *Il manoscritto*, storia che ci ha permesso di intervistarlo e farci raccontare i segreti del suo immaginario.

Il tema del manoscritto ritrovato e incompiuto è un classico della letteratura. Perché ha scelto di usarlo come escamotage per la partenza del suo nuovo romanzo?

«Ci sono due cose importanti per me quando scrivo un romanzo di suspense: lo sfondo e la forma. Lo sfondo è la storia che racconterò, che deve essere il più possibile intrigante e mozza fiato. La forma è il modo in cui racconto la storia, come intrapperò il lettore negli eventi raccontati. Iniziare un romanzo scoprendo un manoscritto (che fra l'altro è un thriller) a cui manca la fine, dicendo "Attenzione, questo è il manoscritto che leggerai, una storia assolutamente terrificante" è un buon modo per incuriosire immediatamente il lettore, per immergerlo nel mio universo».

Cosa le piace di una tecnica narrativa come la "mise en abyme"?

«Amo costruire storie che non siano un semplice filo che si svolge, ma una specie di ragnatela che riserva molte sorprese. La "mise en abyme" rende possibile creare questo tipo di struttura in cui il lettore viaggia costantemente tra realtà e immaginazione, senza sapere esattamente dove si trova. I lettori di thriller adorano questo. È come essere in un sogno, svegliarsi e pensare che tutto era solo immaginario e realizzare che siamo ancora in un altro sogno intricato dove tutto non è stato chiarito. Mi piace molto usare queste complesse tecniche narrative».

TRAMA

Racconto di un prigioniero in un luogo buio. Forse è un assassino ma non è detto

«Scrivendo thriller indago la follia nascosta dentro di noi»

Il nuovo libro dell'autore francese è una discesa negli inferi dove «vittima e carnefice sono simili»

Questo le permette di comunicare in maniera speciale con i lettori...

«Devono provare la sensazione di dover affrontare una storia che va oltre le apparenze e che è costruita con una sceneggiatura complessa. Fra scrittore e lettore in un thriller si stipula una specie di contratto che va rispettato: io, autore, ho deciso di portarti in un territorio dove tutta la certezza che hai può crollare la pagina successiva. Quindi, siediti sul divano e tuffati in questa storia dalla quale potresti non uscire incolume». Personalmente, come lettore, se mi proponessero un contratto del genere firmerei subito».

Il tema del male è presente in tutti i suoi romanzi...

«Ciò che mi interessa è capire cosa spinge le persone come te e me, ad un certo punto della loro vita, ad agire in un certo modo. È la pressione sociale, sono le circostanze, il livello di stress, oppure una disfunzione nel cervello? Siamo tutti capaci di dare il peggio, come ci ha mostrato la storia? Ne *Il manoscritto* una donna si trova di fronte a un uomo che è sicura all'80% essere stato il carnefice di sua figlia. Ha un potere assoluto su di lui, inclusa la capacità di ucciderlo. Andrà fino in fondo? Cosa costituisce quel 20% di incertezza? E se quest'uomo fosse in-



IN LIBRERIA

Il nuovo romanzo di Franck Thilliez: «Il manoscritto»



nocente? Mi piace molto quando i miei personaggi devono affrontare scelte quasi impossibili e devono prendere decisioni che a volte sono cattive. Decisioni che li costringeranno a stare dalla parte sbagliata...».

Anche la follia è ricorrente nelle sue storie?

«In effetti, consente di creare psicologie di personaggi profondi e multipli. Tutti abbiamo un po' di follia in noi, a volte spingendoci ad ignorare le regole e attraversare certi confini proibiti. Questa parte mi interessa come romanziere: quella "follia" più caratterizzata, derivante dalla malattia psichica. Sono molto interessato alle diverse forme di demenza, alla schizofrenia, alle personalità multiple che offrono possibilità narrative molto interessanti. La pazzia è anche legata alla nozione di responsabilità, che è estremamente importante nelle indagini di polizia e pone un quesito fondamentale: all'epoca del crimine il colpevole di un crimine era responsabile delle sue azioni oppure no?».

Ci può raccontare come è nato *Il manoscritto*?

«Fin dall'inizio ho avuto un'idea fissa che mi ossessionava: ho immaginato un prigioniero in un luogo buio, rapito dal genitore di un bambino scomparso. Il padre che lo ha rapito è convinto che quest'uomo sia l'assassino di sua figlia, ma un problema: questo padre è diventato amnesico a seguito di un attacco. Ed è sua moglie, dalla quale è separato, che scopre l'ostaggio in cantina. Cosa farà per affrontare questa situazione impossibile? Rilasciare l'uomo o, al contrario, torturarlo per farlo parlare? Da questa idea fissa, ho creato l'intera storia».

Che personaggi ha deciso di mettere in scena?

«C'è soprattutto Léane, che è una scrittrice di thriller professionista e che sarà costretta a vivere una storia terribile come quelle che scrive. Volevo mostrare al lettore come potrebbero essere il lavoro e la vita di uno scrittore di thriller. Da dove vengono le sue idee più nere? Come inventa una storia? Il secondo personaggio principale del mio romanzo è un poliziotto che è in grado di memorizzare una scena del crimine a colpo d'occhio. Il suo potere di ricordare è un vantaggio ma anche un handicap perché la sua memoria è ingombra di ricordi inutili...».

SCRITTURA

Utilizzo una costruzione a incastro dove realtà e sogno si fondono

» di Davide Bregola

Cronache mantovane

Psicanalisi tubini e saluti belati

Passo davanti al castello perché viene giù un'acqua fredda che dio la manda. Vedo un serpente di tizi col cappuccio. «Chi c'è qui?». Tra poco arriva Recalcati. Ho una teoria su ciò che, in questo scorcio di secolo, lui simbolizza. Se osserviamo bene, ogni decennio ha il suo psicologo o psichiatra di riferimento: Anni '80 Verdighione, Anni '90 Crepet, anni zero Morelli, questi anni lui. Recalcati simbolicamente è il nostro Verdighione. Entrambi lacaniani, entrambi affini a una certa popolarità nel mondo politico, a loro modo entrambi capaci di fare la ramanzina come si deve. Poi vabbé, al primo è andata male. Entro in una sala affrescata di Palazzo Castiglioni. Appare. Giacca e pantaloni neri, maglia blu. Me ne sto lì seduto a guardare. Ha la faccia di chi è concentrato. Nel frattempo sono giorni che sbuca ovunque Gambarotta e ogni volta sta andando in mensa. Compagnatico in un ex convento. Molti vanno lì, dicevo, ma ai grandi è riservato pranzo e cena altrove. In città ci sono le ricche famiglie dei Colaninno, dei Marcegaglia, dei Corneliani. Gli ospiti di riguardo vanno da loro.

In città di provincia è così. C'è lo sfarzo, c'è la ricchezza vera, ma c'è anche la discrezione e la sobrietà. Mica come a Roma in cui aristocratici spiantati per mantenere il palazzo devono affittarlo per addii al celibato e feste di laurea. Qui no. Qui i soldi ci sono, solo che non li vedi. Qui i privilegiati sono poco appariscenti. Hanno il Ferrari e la Lamborghini, ma le tengono nei sotterranei. Se escono lo fanno di sera, al buio, o la domenica mattina, prestissimo, per uscire dalla città senza farsi notare. Da una porta laterale arriva col bicchiere di rosso in mano Wole Soyinka. Ha una camicia bianca e un'infinità di capelli dello stesso colore, è molto rilassato, saluta. Lo guardo col sorriso. Ricambia. Quest'anno li vedo tutti: la Murgia ha l'occhiale con lente esagonale, Fois con occhiali scuri, Zaccuri che mi dice da anni: «Stanno andando bene i tuoi libri eh». Ma quali libri? Poi c'è la scrittrice danese Janne Teller. Splendeva dentro al suo tubino verde. Sento uno che parla e dice: «È la nipote di Edward Teller, l'inventore della bomba atomica». Chissà se è vero. Mentre scendo le scale sento saluti belati: «Ciaaaa», come se a salutare fosse una pecora. È un nuovo modo, tutto italiano, tutto autoriale di salutare. Il saluto belato è il must di questo 23° festival della letteratura. Per fortuna si staglia sullo sfondo Yehoshua, parla fitto con un uomo barbuto. Gli altri possono andare a pascolare.